

## In baracca a far baracca

di Leonardo Tenca - Giorgio Andreoli

Alla domenica mattina d'estate ci andavo spesso: seduto sul portapacchi di una Mini Giulietta Peripoli stavo stretto a mio padre che mi portava con sé in golena.

Si imboccava viale Lido Po quindi, passata la Crostolina, si voltava a destra su una strada sterrata che andava fino al ponte. Oltre le campate del viadotto si girava a sinistra e da lì andando diritto si arrivava alla casa sulla chiatta di Piero Rossi. Ma virando a destra si percorreva una lunga strada bianca distesa fra appezzamenti piantumati a barbatelle o pioppeti più o meno pronti per il taglio, sollevando con le ruote del ciclomotore una nuvola di polvere che attaccava in gola.

Si finiva in un parcheggio sul quale si affacciava un piccolo chiosco: era il bar della Pro Loco a disposizione di chi si recava sulla spiaggia in riva al Po da lì poco distante.

Nascosto il motorino fra le frasche, ci inoltravamo nel bosco dell'Isola del peccato percorrendo un sentiero tortuoso che ci costringeva a saltare un fosso e ad evitare le pozzanghere residue delle piene. Con il profumo di pioppi e salici e l'odore di terra umida nel naso, al canto di un cucù o di una cinciallegra avanzavamo nella selva fra il verde fresco, cercando di evitare le ortiche. Dopo un po' di cammino si cominciarono a udire voci lontane, che a poco a poco diventavano più nitide fino a essere ben distinte quando si usciva dalla boscaglia e si apriva davanti a noi una grande radura, in mezzo alla quale su una palafitta si ergeva una piccola casetta rustica fatta di legno con la finitura degli spioventi a dentello: la baracca di Gianni. La facciata guardava Dosolo: si intravedeva il campanile della chiesa che in lontananza suonava le ore.

Di fianco alla porta era inchiodata una piccola targa con la preghiera «Signore salvaci dall'acqua e dai ladri». Le due minacce infatti si diceva che erano le piene, con l'acqua che entrava e faceva danni, e i malfattori che ogni tanto si introducevano forzando la serratura per rubare quel poco che trovavano.

Intorno alla costruzione c'erano cataste di legna, una tettoia, un sambòt1

, dei bidoni e altri materiali

di riciclo. Su una sorta di promontorio sabbioso, da un telaio simile a una staccionata pendevano dei barattoli vuoti messi lì per fare il tiro al bersaglio con la fionda.

Gianni era sempre indaffarato. Quando non era nel bosco o in una patüsèra2

sulla spiaggia a fare

legna da bruciare per l'inverno o per cucinare, era impegnato in riparazioni o migliorie al capanno.

All'interno del casotto c'era una vecchia stufa economica, un grande tavolo e delle panche. Ma d'estate si stava fuori, si cucinava e si mangiava all'aperto. Alla baracca di Gianni ci si andava per stare in compagnia e «far baracca» che vuol dire scorpacciate di pane e salame, ciccioli, pastasciutta e, d'inverno, cotechino o polenta condita; non mancavano le bevute di lambrusco fino all'ebbrezza. Alla fine si digeriva con un caffè fatto con l'acqua del Po.

Mio padre andava lì per incontrare i vecchi amici della «Ghenga», la compagnia di cui faceva parte prima di mettere su famiglia. Cich-ciach, Cicióna, al Ciuffo, Coppi, al Créch, La Bèla, al Möll, Pellaccia, al San: erano i soprannomi di buona parte di quegli amici che da ragazzi avevano come ritrovo il bar dal cül, in via Gonzaga quasi dirimpetto al voltone del Palasón3

dove c'erano i

pisatòi4

.

Ma i frequentatori più assidui della baracca erano Pascòtt, il Brando, Franchino e Abele al róss.

L'idea di costruire questo rifugio nel bosco venne a Gianni circa alla metà degli anni Sessanta, quando smise di montare una grande tenda fatta con fodere di materassi sulla spiaggia di Correggio

Verde, raggiungibile attraverso il ponte di chiatte sul Po; quella tenda faceva ombra alla stessa

combriccola che poi lo seguì alla baracca. La costruzione, che inizialmente era a terra, venne in seguito rialzata su palafitta quando si vide che anche con le piene ordinarie, che allagavano parzialmente la golena, erano guai.

Per una decina d'anni ogni sabato e domenica, immancabilmente, Gianni era in baracca: luogo di ritrovo via via sempre meno frequentato fino al punto di lasciare soli lui e il Brando.

Allora Gianni, pioniere dei casotti sul Po, dovette abbandonare a malincuore il suo rifugio in mezzo al bosco per continuare a «far baracca» nel casotto sulla chiatta di Pascótt, più comodo da raggiungere perché affacciato sul «pennello», e lì ritrovarsi con i nuovi amici Palù e Titón.

Così la vecchia baracca nel bosco andò in rovina, e quel che rimase venne demolito dalle ruspe: la cinica pioppicoltura intensiva non risparmiò quell'oasi di pace in mezzo alla natura che mantiene ancora oggi un posto speciale nella memoria.

-----

Note

1

Pompa a manovella.

2

Agglomerato di tronchi, ramaglie o altro materiale trasportato dalla corrente rimasto sulle sponde dopo una piena.

3

Palazzo ducale di Guastalla.

4

Orinatori pubblici.











